



# **RASSEGNA STAMPA**

**30 marzo 2010**

**Confindustria Catania**

Giustizia e politica. Inchiesta di Catania sul presidente della Sicilia: coinvolti il fratello e il deputato regionale Fagone (Udc)

# Lombardo indagato per mafia

## I pm ipotizzano il concorso esterno - Il governatore: è solo spazzatura, vado avanti

Nino Amadore  
PALERMO

È un bel pezzo dell'ex Democrazia cristiana già accomunata da tante diaspore ed è finito al centro di indagini sulla mafia catanese con un filone tutto incentrato sull'appoggio che Cosa nostra avrebbe dato ad alcuni esponenti politici all'ombra dell'Ena. Un'inchiesta deflagrata ieri con la rivelazione per mano di due cronisti di Repubblica secondo cui tra gli indagati vi è il presidente della regione siciliana Raffaele Lombardo, suo fratello Angelo oggi deputato del Movimento per l'autonomia, il deputato regionale e sindaco di Palagonia sempre in provincia di Catania Fausto Fagone, esponente politico già in passato coinvolto in vicende di mafia il quale sostiene che si tratta di un caso di omniopia. Insieme a loro sindaci, consiglieri comunali e provinciali: tutti avrebbero «goduto» dei favori della cosca di Nitto Santapaola fi-

no all'8 ottobre dell'anno scorso guidata da Vincenzo Aiello, arrestato dai carabinieri.

Al lavoro su queste carte c'è un pool di magistrati di rilievo della procura antimafia di Catania coordinati dal capo Vincenzo D'Agata: Giuseppe Gennaro, Aga-

### LE ACCUSE

Nel mirino dei magistrati i contatti con il clan Santapaola e il suo «cassiere» Aiello in cambio di appoggio elettorale

Santonocito e Antonino Fanara. D'Agata ha precisato due punti che non sembrano di secondaria importanza: «Non c'è un'indagine sulla fuga di notizie - ha detto - l' dietro la fuga di notizie ci sarebbe la mano della politica».

L'accusa per il governatore è di concorso esterno in associazio-

ne mafiosa anche se lui non accetta affatto di essere inserito nell'elenco di chi ha ricevuto favori dalla mafia e annuncia querele per il giornale che ha fatto lo scoop e per il pentito Maurizio Avola. Lombardo, che per paradosso si trova sul capo la stessa accusa che pende sulla testa del suo predecessore Totò Cuffaro contrattacca: «Replico a questa pattumiera dicendo molto chiaramente che si tratta di notizie paradosse fino ad essere ridicole. La matrice della loro diffusione, ne sono convinto anch'io, è politica. Non ho mai avuto a che fare o trattato, neppure indirettamente, con uomini della mafia. Dico ancora che non solo io non ho fatto nessun affare con i boss, ma che io non faccio affari».

Dopo la foto che ritrae l'architetto presunto boss palermitano Giuseppe Liga e esponente di rilievo del Movimento cristiano lavoratori, arrestato nei giorni scorsi a Palermo con l'accusa di



Sotto accusa. Il governatore siciliano Raffaele Lombardo

essere a capo del mandamento mafioso di San Lorenzo e beccato mentre entra al palazzo del governo a Palermo, questa è la seconda volta nel volgere di pochi giorni che il governatore viene accostato alla mafia. Questa volta la situazione è molto grave. Per l'accusa il governatore si ser viva di un corriere per parlare con Aiello, indicato come una delle persone di maggior fiducia, nel settore economico, del capo-mafia Nitto Santapaola. I militari del Ros hanno anche messo delle cimici nell'automobile dell'autista del fratello di Lombardo ma sarebbero state scoperte e distrutte. In una telefonata Aiello si sarebbe lamentato con l'interlocutore della decisione di Raffaele Lombardo di scegliere come assessori dei magistrati definendo la loro nomina «Una manchiata. Perché questi anche se lui è convinto che lo faranno non potranno proteggerlo».

Le reazioni. Fiducia da ex magistrati ora assessori

## La giunta solidale: no a dimissioni, è l'ora delle riforme

Giuseppe Oddo

La giunta regionale fa quadrato intorno a Raffaele Lombardo dopo aver appreso che il governatore è indagato per concorso esterno in associazione mafiosa. Durante una riunione svoltasi ieri pomeriggio a Catania il presidente ha incassato dal suo governo al completo ampi attestati di solidarietà. I più significativi, e probabilmente i più graditi, sono stati quelli dei due ex magistrati che lo affiancano a Sala d'Ercole: l'assessore alla Sanità, Massimo Russo, e quello alle autonomie locali e alla funzione pubblica, Caterina Chinnici, figlia del capo dell'ufficio istruzione di Palermo, Rocco Chinnici, ucciso dalla mafia nel 1983. Entrambi hanno espresso fiducia a Lombardo, dichiarandosi garantisti. Il senso del loro discorso è stato: «I processi non vanno celebrati sui giornali, bisogna lasciar lavorare i magistrati».

I magistrati debbono guardare i fatti, ha dichiarato Russo, «e i fatti ci dicono che ci troviamo di fronte a una fuga di notizie relative a un rapporto di polizia giudiziaria sul quale la magistratura dovrà fare le opportune verifiche: tutto ciò non può in alcun modo costituire affermazione di responsabilità». Entrambi hanno sottolineato che, solo nel caso in cui emergesse una responsabilità di Lombardo, le loro dimissioni dal governo sarebbero inevitabili. «Ma allo stato - ha aggiunto Russo - i fatti sono altri. Continueremo a lavorare al processo di rinnovamento già intrapreso nell'esclusivo interesse di questa terra che deve affrancarsi da certe logiche del passato». Il riferimento è alla riforma della Sanità e a quella da poco approvata del sistema dei rifiuti, che hanno urtato interessi politico-affaristici. Lombardo, sul progetto dei terminali di smaltimento accantonato dalla sua giunta, ha parlato di infiltrazioni mafiose. E da qualche giorno viaggia sotto scorta

(oltre a Massimo Russo e alla Chinnici) anche l'assessore all'Ambiente, Pier Carmelo Russo, per minacce mafiose.

Anche Gianfranco Micichè ha detto chiaramente che «Lombardo deve rimanere al suo posto». Il "ribelle" del Pdl, sostenitore dell'attuale giunta in opposizione alla linea ufficiale del partito, ha bacchettato Innocenzo Leontini, capogruppo del Popolo della libertà all'assemblea regionale, per aver osato chiedere proprio in questa circostanza le dimissioni del presidente.

Ma è soprattutto sul Partito democratico che sono puntati i riflettori. Senza l'appoggio del Pd questo governo regionale non si regge in piedi, e per il probabile ingresso in giunta dei democratici Lombardo aspettava come momento di verifica i risultati delle regionali e quelli delle amministrative siciliane di fine maggio. Ora la situazione appare compromessa. «La notizia di un'indagine nei confronti del presidente della Regione getta un'ombra pesante sulla Sicilia», hanno dichiarato Giuseppe Lupo e Antonello Cracolici, rispettivamente segretario regionale e capogruppo dei democratici all'assemblea di Sala d'Ercole. E perché Lombardo faccia «piena chiarezza su questa vicenda» hanno chiesto che il governatore vada a riferire subito in parlamento. Ancora più esplicito è stato il senatore del Pd Giuseppe Lumia, esponente dell'antimafia: «Se dai fatti emergeranno rapporti consapevoli con esponenti di Cosa nostra non c'è dubbio che i siciliani dovranno avere la possibilità di scegliersi, con elezioni anticipate, il futuro presidente della Regione». Il rischio vero per Lombardo è che l'inchiesta giudiziaria possa aver intaccato in modo irreparabile l'equilibrio politico, peraltro ancora precario, su cui contava di far leva per consolidare il proprio governo.

Gli assessori della legalità Caterina Chinnici e Massimo Russo: stavolta non c'è nemmeno un avviso di garanzia

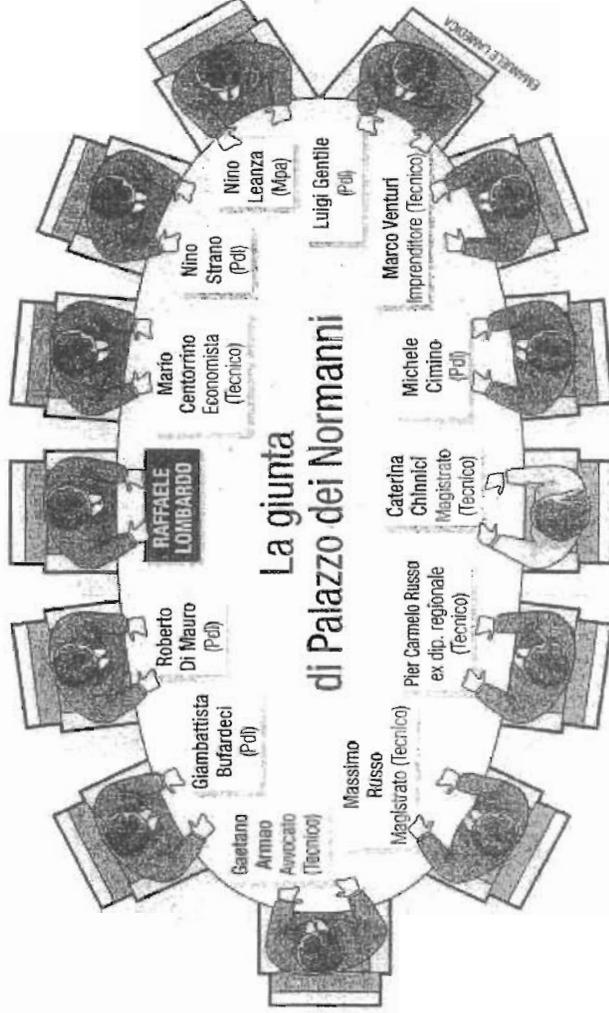
# L'imbarazzo dei magistrati nella giunta «Raffaele deve andare avanti»

DAL NOSTRO INVIATO

CATANIA — Da magistrati forse non avrebbero mai immaginato di diventare «avvocati» di un leader politico finito in prima pagina per «concorso esterno» alla mafia. Ma nella tragedia e nel paradosso in cui la Sicilia si ritrova ecco Caterina Chinnici e Massimo Russo, i due magistrati cooptati nella giunta regionale, difendere Raffaele Lombardo, il governatore sul quale grava una inchiesta virtuale top secret, nei fatti forata da una fucina di notizie che rischia di far barcollare l'intera Regione, di soffocare il primo embrione del Partito del Sud e di intercettare il possibile ingresso del Pd in giunta accanto agli autonomisti di Raffaele Lombardo.

Debbono essere state forse anche queste coincidenze e la coscienza dei tanti no sottoscritti con provvedimenti definiti dirompenti dalla giunta di cui fanno parte contro vecchi e incrociati potentati a convincere i due magistrati impegnati per tanti anni nelle inchieste antimafia di poter superare ogni imbarazzo e ignorare le richieste di dimissioni esplose soprattutto a sinistra, schierati accanto al presidente sotto mira.

Anche quando il governatore contrattacca sulla estraneità del fratello Angelo, deputato autonomista, e punta il dito contro «la vendetta degli affaristi celati dietro la mancata costruzione di quattro termovalorizzatori». Un niet imposto dopo il crollo di Totò Cuffaro con disappunto di alti esponenti del Pd che avevano dato il via libera. Di qui l'epitaffio dello stesso Lombardo: «Una pattumiera di matrice politica». È il richiamo ad una sorte di complicità che, senza altre informazioni, risulta difficoltoso agganciare alla manovra giudiziaria, a presunte intercettazioni con pentiti ancora



dei cronisti incuriositi da un presunto e negato imbarazzo: «Pieno convincimento e nessun imbarazzo perché dalla nostra parte ci sono i tanti tantissimi provvedimenti approvati in questi mesi in giunta con un radicale cambiamento...».

Ragionamento condiviso in pieno dallo storico economista del Partito comunista in Sicilia, Mario Centorrino, un professore universitario di Messina indicato come la testa di ponte del Pd per un prossimo, eventuale e contestato ingresso del partito in giunta: «Mal un collegamento fra i tantissimi provvedimenti proposti e avallati da Lombardo senza la minima preoccupazione di difendere una lobby o un interesse privato. Anzi,

proprio il contrario...». E gli dà man forte l'altra colonna indicata come riferimento del Pd in seno al governo Lombardo, Pier Carmelo Russo, alto burocrate della Regione sul punto di andare in pensione a 47 anni, uno scandaletto, e poi recuperato come assessore, pronto ad evocare la riforma sanitaria o quella dei rifiuti.

Si torna così al nodo dei termovalorizzatori intrecciato con quello dell'energia e di un altro niet al rigassificatore di Priolo, uno dei poli con raffinerie ad alto tasso di inquinamento. Qui il governo ha detto no a grandi petrolieri, Eng e Shell. Con i termovalorizzatori ha invece annullato i piani di una cordata guidata dalla Falck. Anche a Paternò, il comune dell'Enna dove Lombardo sa di avere toccato fili scoperti: «Alcuni siciliani hanno comprato i terreni delle cosiddette "salinelle", una estensione di fanghiglia inutilizzabile, per 200 mila euro e hanno rivenduto ai signori dei termovalorizzatori per 27 milioni di euro. A questo ho detto no. Forse anche per questo scattano i cosiddetti pentiti che io denuncerò...».

E gli applausi in giunta, tutti convinti. In parte, anche Marco Venturi, l'imprenditore simbolo della lotta al racket, uomo vicinissimo a Ivan Lo Bello e Antonello Montante. In parte, forse perplesso, profetico un paio di settimane fa, quando tuonò contro «la banda dei quattro». Un attacco inteso alla Regione contro i burocrati a chi li guiderà: «Annunciamo riforme e non si fa quasi niente, troppi ritardi soprattutto nei progetti sull'energia, qui comandano sempre i soliti quattro...». Non un attacco diretto, ma una ammonizione per Lombardo, non riproposta ieri, ma senza arretrare: «Occorre dare risposte concrete a imprenditori e giovani».

E questa somma di umori che fa da sfondo agli echi di chi invoca le dimissioni per il momento stoppate da assessori certi di avere piantato sull'isola la bandiera della legalità.

Felice Cavallaro

succede quasi mai. Un tappeto di auto blu alle tre del pomeriggio a ridosso del palazzo dell'Ena, vicino a Villa Belini. Presenti tutti e dodici gli assessori. A cominciare dalla figlia di Rocco Chinnici, il fondatore del pool antimafia di Falcone e Borsellino ucciso nel 1983. Con la sua stona, arruolata anche lei sotto le bandiere della legalità, sembra decisa nell'arginare la finiterra

«Vendetta di affaristi»

Il presidente: è la vendetta degli affaristi celati dietro la mancata costruzione di quattro termovalorizzatori

# Il Pdl non attacca Lombardo Sicindustria resta in silenzio

● Il ministro Alfano «bacchetta» i deputati azzurri dell'Ars: no al garantismo a giorni alterni

A sorpresa i big del Pdl ufficiale danno solidarietà a Lombardo. Misuraca: «La Procura ha mostrato grande responsabilità con l'apertura di un'indagine sulla fuga di notizie».

**Giacinto Pipitone**  
PALERMO

C'è Gianfranco Micciché, l'alleato di sempre. E ci sono a sorpresa anche i big del Pdl ufficiale. Lombardo ha trovato la solidarietà di Fabrizio Cicchitto, capogruppo dei berlusconiani alla Camera, e nel pomeriggio ha incassato perfino gli sms di sostegno da parte di Giulio Tremonti e di altri due ministri.

Il governatore ha però registrato il cauto silenzio di Confindustria. L'associazione che Ivan Lo Bello ha piazzato come avamposto della lotta al racket del pizzaio non ha fatto commenti ufficiali. Né il suo assessore di riferimento, Marco Venturi, ha parlato dopo la riunione della giunta. Lo Bello è stato fino ad ora fra i big sponsor dell'azione di Lombardo e del suo governo.

Il Pdl invece si è spaccato, con i vertici sulla linea garantista e i deputati a chiedere le dimissioni del governatore. Il passo indietro a Lombardo lo ha invocato il capogruppo Innocenzo Leontini: «Dal punto di vista politico il governatore aveva già manifestato una serie di atteggiamenti che lasciavano intendere l'andazzo delle cose. Come nel caso dell'Efal, l'ente di formazione che sembrerebbe nato su iniziativa di un suo deputato, Fortunato Romano, e dell'architetto Liga». Salvino Caputo si è spinto a chiedere anche le dimissioni dei due assessori-magistrati «per coerenza con i loro colleghi della Procura di Catania».

Ma il ministro Angelino Alfano non ha seguito i suoi deputati su questa strada. Il Guardasigilli ha incontrato il gruppo parla-

propria pure Leontini. Anche se Fabrizio Cicchitto si è spinto a dire che «indipendente dalle posizioni politiche non collimanti, mi sembra molto inquietante l'uso politico della giustizia adottato contro Lombardo». Il presidente ha ringraziato ma ha rilevato che «il Pdl si è solo attenuto alla sua linea tradizionalmente garantista». Insomma, non sarebbero segnali di pace.

Ha messo da parte la diplomazia, invece, Gianfranco Micciché: «Ciò che lascia perplessi e fa rabbrivire non è tanto il fatto che Lombardo sia indagato quanto il fatto che lo si apprende attraverso le pagine di un quotidiano, Repubblica, nemico giurato alle cui fandonie siamo ormai abituati». Il leader dei ribelli del Pdl ha confermato «piena fiducia in Lombardo, sceglieri per tutta la vita». Ma poi ha avver-

tito che «questa notizia merita grande cautela perché rischia di essere cavalcata da politici incoscienti come Leontini. Abbiamo fatto bene - ha concluso Micciché - a prendere le distanze da certa classe politica del Pdl che nulla ha a che vedere con Berlusconi». Micciché ha dato un consiglio a Lombardo: «Ha il dovere di fare chiarezza e aiutare gli inquirenti prendendo le debite distanze da chi in questa vicenda abbia eventualmente assunto condotte illecite. Ma vedo che lo sta già facendo». Dore Misuraca, cofondatore del Pdl Sicilia, ha rivolto un plauso alla Procura di Catania «che con l'apertura di un fascicolo sulla fuga di notizie ha mostrato grande senso di responsabilità» e ha poi invitato Lombardo ad andare avanti sulla strada delle riforme. L'intero Pdl Sicilia, da Franco Mineo e

Giulia Adamo, ha poi rinnovato il sostegno al governatore. Che ha incassato anche la solidarietà di quell'area di ex An che era rimasta più fredda rispetto all'ipotesi di dar vita al partito del Sud: «Come per tutti gli altri cittadini - ha detto Carmelo Briguglio - vale anche per lui la presunzione d'innocenza e stento a credere che ci siano uomini politici che vogliono regolare i propri conti con Lombardo ricorrendo all'uso politico della giustizia».

Resta da verificare l'impatto politico all'Ars di questa inchiesta. Il governatore ha annunciato la presentazione di una serie di riforme già in Finanziaria. Su queste dovrà conquistare il consenso del Pd, che invece ieri ha mostrato qualche spaccatura sul sostegno al governo. Mentre qualche apertura è arrivata dall'Udc.

## CICCHITTO: MOLTO INQUIETANTE L'USO POLITICO DELLA GIUSTIZIA



**IL PROCURATORE.** Sul tavolo la richiesta del presidente di essere sentito

## D'Agata e la fuga di notizie: diffusione di natura politica

CATANIA

●●● Raffaele Lombardo chiede di essere interrogato, perché — spiega il governatore attraverso il proprio legale, l'avvocato Carmelo Galati — «il primo cittadino siciliano ha il dovere di farlo, di fronte a ipotesi come quelle del concorso esterno». La richiesta è sul tavolo del procuratore, Vincenzo D'Agata, e sarà vagliata in questi giorni, «al massimo entro una settimana», chiede Galati. Ha fretta di chiarire, Lombardo, ma al tempo stesso l'avvocato si rende conto di non avere nulla su cui interloquire. Il rischio è il salto nel buio, ma «siamo disposti a parlare in tutti i casi, anche se non ci verrà contestato nulla. Però se siamo indagati ci dovranno spiegare per



Il procuratore Vincenzo D'Agata

quale motivo lo siamo».

Una mossa tecnico-procedurale che arriva mentre Vincenzo D'Agata è visibilmente irritato per la fuga di notizie, anche se si sforza di non prendersela con i

giornalisti, «che fanno il loro lavoro». Ciò nondimeno, l'indagine per rivelazione di segreti investigativi è immediata. Il capo dei pm etnei individua quella che ritiene una «matrice politica» nella fuga di notizie: Raffaele Lombardo era infatti già indagato per concorso esterno, ma il fatto che gli elementi nuovi a suo carico siano venuti fuori in coincidenza con il momento elettorale nazionale, portano D'Agata a dire pure che sono in gioco «interessi e contrapposizioni di natura politica, dei quali i giornali divengono a volte involontario strumento». «È la prima volta nella storia — commenta l'avvocato Galati — che sento parlare di "matrice politica". Il procuratore dovrebbe essere più chiaro». Pure Fausto Tagone, deputato Udc, «si dichiara assolutamente estraneo ai fatti»: attraverso gli avvocati Giuseppe Marletta e Luigi Cuscuna dice di ritenere «verosimile un errore di persona». **R. AR.**



LA DIFESA. Pistorio: bloccati molti affari, temiamo per la sua incolumità

## «Dall'energia verde ai rifiuti, la mia guerra alla mafia»

PALERMO

Il business dell'energia eolica e fotovoltaica e l'affaire termovalorizzatori. Ci sarebbe anche questo dietro l'inchiesta e la fuga di notizie: «L'intreccio di interessi e le strane convergenze - per dirla con Giovanni Pistorio - che vogliono la fine del governo Lombardo, che ha bloccato questi business con scelte coraggiose improntate a rigore e trasparenza».

Lombardo ha ricordato «di aver combattuto, insieme alla giunta, la mafia e i suoi affari dal-

l'energia ai termovalorizzatori dove le cosche sono inflate fino ai capelli». La giunta Lombardo ha detto no ai grandi investimenti nell'eolico e nel fotovoltaico (stoppendo i processi autorizzativi) e ha poi cambiato il piano rifiuti decidendo di non realizzare i termovalorizzatori. Accuse che Lombardo ha messo sul tappeto anche davanti alla commissione nazionale Antimafia, quando parlò di infiltrazioni negli appalti. Uno dei 4 maxi impianti destinati a incenerire i rifiuti doveva nascere a Pater-

nò e oggi Pistorio ricorda che «un assessore comunale di quel paese, Carmelo Frisenna, arrestato, mise a verbale di aver sentito dire che per quel no Lombardo andava tolto di mezzo in qualsiasi modo». Per questo Pistorio ha rilanciato un'altra grande paura del governatore, quella dell'offensiva fisica contro di lui: «I radicali interessi colpiti dall'azione riformatrice del governo tentano di contrastare il cambiamento. Speriamo che le aggressioni si esauriscano solo nell'ambito mediatico». Pistorio non si è stupito neppure di alcuni distinguo dentro il Pd sull'inchiesta, che riguarda Lombardo: «C'è un radicalismo di sinistra che vede nell'autonomia di Lombardo una minaccia». G. A. P.

# 7oto di scambio e appalti pilotati due anni di indagini sul governatore

In Repubblica  
MARTEDÌ 30 MARZO 2010

La procura prepara le richieste d'arresto. Le accuse dei pentiti

IOSTRI INVIATI  
NCSO VIVIANO  
SSANDRA ZINATI

CATANIA — Nel palazzo di giustizia di Catania c'è fibrillazione dopo le anticipazioni pubblicitarie da "Repubblica" sull'inchiesta che vede indagati per concorso esterno in associazione mafiosa il presidente della Regione siciliana, Raffaele Lombardo, leader del Movimento per l'Autonomia e suo fratello Angelo, deputato nazionale. Notizie arrivate proprio nei giorni in cui i magistrati del pool cui è stata affidata l'inchiesta, l'aggiunto Giuseppe Gennaro e i sostituti Agata Santonocito, Iole Boscarino e Antonino Fanara, che da due anni in gran segreto hanno raccolto prove e riscontri

**Nel mirino altri  
uomini del  
presidente.  
Scoperta la rete  
dei "postini"**

sulle presunte connivenze dei due uomini politici accusati anche da collaboratori di giustizia, stanno lavorando alla richiesta di ordine di custodia cautelare nei confronti dei fratelli Lombardo da passare alla firma del procuratore Vincenzo D'Agata prima di essere sottoposta al vaglio dell'ufficio del Gip. È ieri il capo della Procura, confermando indirettamente l'inchiesta a carico del governatore, ha parlato di una "matrice politica" della fuga di notizie. «I giornalisti fanno il loro corretto mestiere, ben diversa è la funzione del magistrato che da matrici, interessi e strumentalizzazioni politiche deve e intende restare assolutamente estraneo».

Dichiarazioni che lasciano trapelare un evidente imbarazzo in una Procura da molto tempo alle prese con un'inchiesta

complessa che sei mesi fa, con una decisione passata sotto silenzio, il Gip ha rifiutato di archiviare come chiedeva allora la Procura, e che ora sembra aver ritrovato nuovo vigore con riscontri dell'ultima ora compendati nel corposo rapporto depositato dal Ros.

Appoggio elettorale in cambio di favori, appalti e posti di lavoro, la più classica delle accuse. Ci sono ore e ore di intercettazioni telefoniche e ambientali, nonostante la rete di sicurezza che Raffaele Lombardo riteneva di aver eretto a protezione delle sue comunicazioni e dichiarazioni di pentiti delle cosche mafiose catanesi, in particolare del clan che faceva capo al vecchio padrino Nitto Santapaola che ha lasciato il suo posto al suo luogotenente di sempre, quel Vincenzo Aiello, il tenentario della "bacinella", la cassa in cui confluivano gli introiti del clan e da cui si prelevavano le somme da reinvestire in affari legali. Proprio Aiello, arrestato l'ultima volta ad ottobre scorso durante un summit di mafia, sarebbe stato il "contatto" del Lombardo con le cosche. Agli atti dell'inchiesta anche fotografie, filmati e documenti relativi a decine e decine di appalti, nomine e forniture pubbliche regionali, soprattutto nel settore della sanità, dei rifiuti e della formazione professionale. Fiumi di denaro e assunzioni clientelari nell'amministrazione pubblica, non soltanto regionale, negli Ato rifiuti, nei consorzi e nelle società di servizi, nelle Province e nei Comuni dove, parallelamente al

galoppini della mafia che distribuivano facsimile, l'Mpa ha assunto sempre più potere anche tra le altre forze politiche senza precedenti negli ultimi anni.

Gli investigatori del Ros hanno radiografato gli ultimi due anni di attività, in parallelo, della politica del governo regionale e degli affari delle cosche catanesi. E seguendo questa ragnatela, insieme ai Lombardo, nel registro degli indagati della Procura sono finiti anche altri uomini personaggi, come il deputato regionale dell'Udc Fausto Fagone, alcuni sindaci della Sicilia orientale, funzionari regionali e consulenti che, a vario titolo, avrebbero favorito le attività di Cosa nostra.

Nell'inchiesta riflettono puntati anche su alcuni personaggi molto vicini al presidente della Regione ed al fratello Angelo. In particolare su un autista e factotum dei due fratelli, un poliziotto che era in servizio a Catania e che adesso svolge la sua attività da privato, a Palermo dopo avere ottenuto un distacco perché consigliere dell'Mpa in una circoscrizione comunale, sulla moglie del poliziotto, consigliere provinciale a Catania sempre nelle fila dell'Mpa. Gli investigatori hanno anche scoperto la rete dei "postini" che avrebbero trasmesso i messaggi di mafiosi e di imprenditori amici al presidente Raffaele Lombardo ed al fratello Angelo. "Postini" indispensabili perché, come hanno rivelato le intercettazioni a mafiosi e negli ambienti politici, Raffaele Lombardo era "osses-

sionato" dalla possibilità di essere intercettato. Ma i mafiosi, durante i loro incontri, parlavano della "barriera" che Raffaele Lombardo aveva eretto per non essere raggiunto telefonicamente. Qualche boss si lamentava: «Da quando è stato eletto presidente non ci si può parlare più», mentre altri "comprendevano" e "giustificavano" le precauzioni del Presidente.

Uno dei capitoli più consistenti dell'inchiesta riguarda poi gli appalti di cui spesso parlavano durante i summit di mafia i boss catanesi che, in cambio di un aiuto, avrebbero sostenuto elettoralmente i due fratelli. Un nuovo pentito ha svelato questi intrecci tra mafiosi e politici tracciando una mappa di tutti gli interessi economici,

**I boss intercettati  
si lamentavano:  
da quando lo  
hanno eletto non  
si fa più trovare**

grandi e piccoli, che non riguarderebbero soltanto la Sicilia orientale, ma anche Palermo, Agrigento e Trapani.

Parallelamente all'inchiesta per concorso esterno in associazione mafiosa, nei confronti di Raffaele Lombardo a Catania c'è un'altra indagine per un intervento che il governatore avrebbe fatto a favore di venditori ambulanti del centro storico che erano stati fatti sgomberare da polizia e vigili urbani. In quell'occasione Lombardo, come conferma un dettagliato rapporto delle forze dell'ordine, scese in strada, chiese informazioni ad un ambulante che assicurò sostenendo che chi li aveva fatti sgomberare era «un pazzo e uno scriteriato», esortando poi gli ambulanti a ritornare nei loro posti.

## La scheda

### IL POOL

L'indagine è coordinata dall'aggiunto Giuseppe Gennaro e dai sostituti Agata Santonocito, Iole Boscarino e Antonino Fanara

### LE INDAGINI

Da circa due anni i magistrati stanno cercando prove e riscontri alle accuse dei collaboratori di giustizia nei confronti dei fratelli Lombardo

### LE ACCUSE

Il governatore è indagato per concorso esterno con la mafia: in cambio di voti avrebbe garantito favori e appalti ai boss

### IL RAPPORTO

Le accuse sono contenute in un rapporto del Ros dei carabinieri: 3000 pagine con intercettazioni e dichiarazioni di pentiti

DAL NOSTRO INVIATO  
**EMANUELE LAURIA**

CATANIA — «Non mi servono e non li cerco, i voti di Cosa nostra. Sarei non solo un delinquente, ma anche uno stupido se lo facessi». Chiuso nel suo studio luminoso, all'interno della succursale della Regione fortissimamente voluta nella "sua" Catania, Raffaele Lombardo ha lo sguardo meno impenetrabile del solito. Mostra un filo di stanchezza. È la rabbia accumulata al termine della giornata più difficile da due anni a questa parte, da quando è stato eletto gover-

natore della Sicilia. Una giornata trascorsa a lottare contro gli spettri dell'inchiesta giudiziaria - rivelata da Repubblica - che lo vede indagato per concorso esterno in associazione mafiosa. Va avanti, il presidente, malgrado il sospetto di rapporti con i boss, e qui negli uffici di rappresentanza a due passi di via Etna trova la solidarietà della sua giunta unita in seduta straordinaria. Vi è inclusa quella dei magistrati Massimo Russo e Caterina Chinnici, inclusa quella di Marco Venturi, l'espressione della Confindustria siciliana schierata nella lotta al racket. Inclusa quella degli assessori di area Pd, l'economista Mario Centorino e il burocrate Pier Carmelo Russo, che hanno scelto di sostenere il "governo delle riforme".

Lombardo minaccia di querelare i giornalisti di Repubblica autori del servizio e al pentito Maurizio Avola che lo chiama in causa - e fa allusioni «a falsità da pattumiera: termine che uso non a caso - afferma il governatore - perché qui vicino, a Paternò, abbiamo bloccato la realizzazione di un termovalorizzatore che era, quello sì, infiltrato dalla mafia. Tutto questo non è piaciuto. E i fatti di oggi dimostrano che la strada delle riforme che abbiamo intrapreso è quella giusta». D'altronde, al tema delle strumentalizzazioni accenna, in modo inconsueto, anche il procuratore di Catania Vincenzo d'Agata, che «parla di fuga di notizie determinata da interessi e contrapposizioni di natura politica. Anche se i giornalisti fanno il loro corretto mestiere».

## Mafia, Lombardo respinge le accuse "Vogliono fermare il partito del Sud"

*Sicilia, solidarietà dalla giunta: andrò presto dai giudici*

la Repubblica

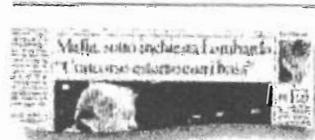
MARTEDÌ 30 MARZO 2010

Il riferimento, almeno nelle parole di Lombardo che ha chiesto di poter incontrare subito i magistrati, è al contrasto politico subito in Sicilia dal Pdl di Alfano e Schifani e dall'Udc dell'ex governatore Totò Cuffaro. Ma da parte loro, ieri, non è giunta alcuna richiesta di dimissioni. Gli unici a chiedere a Lombardo di andare via sono Italia dei Valori, Pdc e Sinistra ecologia e libertà. La bufera giudiziaria ha avuto, alla fine, l'effetto principale di mettere alle corde il Pd siciliano, alle prese con un aspro dibattito interno sull'opportunità di en-

trare con propri esponenti "politici" nella giunta di Lombardo. E anche il senatore Beppe Lumia, uno dei big sponsor del governo "autonomista" siciliano, ieri ha dovuto fare un passo indietro: «Se i fatti verranno confermati anche per il presidente Lombardo vale il detto: chi sbaglia paga. Nella lotta alla mafia non si possono fare sconti».

Tornano le ombre più pesanti su una Regione che, dal '94 a oggi, ha visto cinque presidenti finire sotto inchiesta: il penultimo, Cuffaro, fu costretto a dimettersi nel 2008 in seguito a una condanna per favoreggia-

mento alla mafia. Trema Lombardo, che della discontinuità con il ras dell'Udc ha fatto la sua linea guida. E barcolla anche il progetto del partito del Sud, che dovrebbe mettere insieme l'Mpa - il movimento del governatore - i ribelli del Pdl Sicilia guidati da Gianfranco Micciché. E pezzi, appunto, del Pd. Al tramonto il presidente non smette di tracciare i segni oscuri e complotti: «Vogliono fermarci. Ma il partito del Sud, a questo punto, va fatto per forza e subito. E io non chiedo la tessera numero uno. No, voglio la milionesima».



### LE RIVELAZIONI

Ieri su "Repubblica" la notizia di Lombardo indagato

### Gli altri indagati



**IL FRATELLO**  
Nel registro degli indagati anche Angelo Lombardo, fratello del governatore Raffaele, e dal 2008 deputato nelle file dell'Mpa. Alla Camera è membro della commissione Difesa



**L'EX SINDACO**  
Tra gli indagati il deputato all'assemblea regionale Fausto Fagone (Udc): ex sindaco di Palagonia, rinviato a giudizio anche perché ha tenuto le due cariche

INCHIESTA, SOSPETTI  
E INSINUAZIONI

FABRIZIO LENTINI

**D**I FRONTE alla notizia, anticipata ieri da *Repubblica*, di un'inchiesta giudiziaria che tocca il governatore Raffaele Lombardo, il fratello e altri politici e amministratori ipotizzando il reato di concorso esterno in associazione mafiosa, alcuni dei protagonisti reagiscono con argomenti, parole e toni che sorprendono.

Comincia, nelle prime ore del mattino, il capo dell'ufficio giudiziario che quell'inchiesta sta conducendo, cioè Vincenzo D'Agata, procuratore della Repubblica di Catania: in una nota diramata alle agenzie di stampa, afferma che «la propalazione sui giornali di notizie come quella pubblicata da *Repubblica* ha quasi sempre una matrice politica». Aggiungendo che «la notizia non è stata certo diffusa dall'Azione cattolica» e che la sua pubblicazione è «determinata da interessi e da contrapposizioni di natura politica dei quali i giornali divengono a volte involontario strumento». Pur riconoscendo, contraddittoriamente, che «nel diffondere le notizie i giornalisti fanno il loro corretto mestiere».

SEGUE A PAGINA V

L'INCHIESTA, I SOSPETTI  
E LE INSINUAZIONI

FABRIZIO LENTINI

(segue dalla prima di cronaca)

**C**ON il conforto di questa interpretazione, tanto autorevole quanto irrituale, gli esponenti dell'area di governo si cimentano in uno dei loro ricorrenti esercizi dialettici, la dietrologia. Tuona Gianfranco Micciché, sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio e alleato di ferro di Lombardo: parla di «informazione politicamente pilotata, che pretende di processare e condannare prima del tempo», e inveisce contro *Repubblica*, definendola «quotidiano nemico giurato alle cui fandonie, menzogne e maneggiamenti siamo ormai abituati». Alza il tiro un altro uomo di governo, il sottosegretario alle Infrastrutture Giuseppe Reina, che grida a «un vero e proprio raid nei confronti del presidente della Regione siciliana» e legge nella pubblicazione delle notizie sull'inchiesta «un vero e proprio progetto di disinformazione-destabilizzazione che ci riporta tristemente indietro al nazista Goebbels e ai suoi metodi».

Ma le parole più concertanti arrivano dal governatore Lombardo, che informa di avere dato mandato ai propri legali di procedere contro i giornalisti di *Repubblica* per violazione del segreto istruttorio «attese le evidenti connessioni con il caso di Trani che ha riguardato il presidente del Consiglio». È questo il passo più oscuro e

per ciò stesso inquietante, del coro di reazioni. È inquietante perché insinua un collegamento tra l'inchiesta di Trani che riguarda il presidente del Consiglio Berlusconi, chiamato in causa per concussione, e quella di Catania, che vede indagato Lombardo per un reato completamente diverso, e cioè il concorso esterno in associazione mafiosa. L'unico anello di congiunzione è Francesco Viviano, il cronista autore dei servizi giornalistici sulle due vicende. Viviano è indagato a Trani per la pubblicazione di alcune intercettazioni. Oggi Lombardo fa sapere che vede «evidenti connessioni» con lo scoop di Catania. Sarebbe il caso che si spiegasse meglio, che permettesse a tutti di capire che cosa intende dire. Se non lo facesse, le sue parole assumerebbero gli accenti dell'intimidazione a un giornalista.

Chi legge *Repubblica* sa che insinuazioni e sospetti servono solo a tentare di sviare i cittadini-elettori dal loro diritto di sapere. Chi è indagato ha il diritto di difendersi da sospetti e accuse. E questo vale anche per Lombardo. Ma se l'indagato amministra in nome del popolo, a esso deve rendere conto del proprio operato. E chi è governato ha il diritto di sapere. A questo serve la libera stampa. Che pubblica tutte le notizie delle quali è in possesso. Se non lo facesse, abdicerebbe al proprio dovere di lealtà nei confronti dei lettori.

## Dal pentito all'erede del boss così è nata l'inchiesta su Lombardo

*Appalti e assunzioni nel rapporto dei carabinieri*

ALESSANDRA ZINITI

ALLORA era solo un gregario, ma di quelli ammessi agli incontri che contano. Come quello tra Nitto Santapaola e Giovanni Brusca in cui il boss di San Giuseppe Jato chiese ai catanesi di mettere a punto gli attentati alla Standa per "trattare" con Dell'Utri e Berlusconi e cercare un aggancio con Bettino Craxi.

Ma Vincenzo Aiello, il boss con il quale negli ultimi anni — con Santapaola ormai a scontare l'ergastolo in carcere — Raffaele Lombardo sarebbe stato in contatto, era anche il gestore della "bacinella", la cassa in cui confluivano i proventi delle attività criminali e da cui venivano prelevate le somme da investire in attività legali. Ex dipendente dell'Alisud, l'azienda che per anni ha gestito lo scalo aeroportuale della base di Sigonella, Aiello è entrato e uscito dal carcere diverse volte negli ultimi vent'anni. L'ultima è stata nell'ottobre scorso quando i carabinieri lo hanno sorpreso durante un summit nelle campagne di Belpasso. E il "saggio" del clan Ercolano-Santapaola è finito di nuovo in manette.

È lui — secondo le risultanze del rapporto presentato dai carabinieri alla Dda di Catania — a se-

guire l'andamento degli appalti in alcuni settori nei quali l'amicizia con Raffaele Lombardo era decisiva. Sin dai tempi in cui Lombardo era presidente della Provincia di Catania e c'erano da assegnare appalti per la gestione dei servizi e dello smaltimento dei rifiuti a cui le imprese dei boss erano molto interessate. Così come le assunzioni di decine di "picciotti" segnalati dalle cosche negli Ato e nelle società di servizi per la gestione della raccolta differenziata, quasi sempre mai partita. Erano gli anni della clamorosa "galoppata" dell'Mpa alla conquista di piccole e grandi amministrazioni di mezza Sicilia, con gli uomini delle cosche a distribuire volantini e a dare indicazioni di voto nei comuni. Come a Paternò dove l'ex assessore comunale Carmelo Frisenna, arrestato perché ritenuto uomo del clan Santapaola, discuteva di affari e appalti al telefono con uomini ai vertici dell'Mpa e dell'entourage del presidente della Regione.

Ci sono poi le vecchie accuse del pentito Maurizio Avola, il killer reo confesso del giornalista Pippo Fava. Un collaboratore di giustizia al quale i magistrati catanesi hanno fin qui dato molto credito, giudicato attendibile da più di una sentenza, e che di Lombardo ha parlato diffusamente in alcuni verbali agli atti dell'inchiesta aperta nel 2007 e ancor mai archiviata dopo che il giudice delle indagini preliminari ha respinto la richiesta avanzata in tal senso dalla Procura ad inizio dell'anno scorso e disposto un supplemento di indagini.

«Mi chiamo Maurizio, sono un bravo ragazzo, ho ucciso ottanta persone». Così Avola si è descritto a due giornalisti che, dai suoi racconti di vent'anni di delitti e affari di mafia, hanno tratto un libro. Furono proprio le parole di Avola a far iscrivere il nome di Lombardo nel registro degli indagati della Procura di Catania nel giugno di tre anni fa, quando ancora non era presidente della Regione. Il pentito lo vide in tv mentre firmava un accordo con la Lega Nord e indicò in lui l'uomo che era solito incontrare Nitto Santapaola durante la latitanza. Avola era uno dei pochi ammessi nei covi del capomafia catanese e non ebbe dubbi nel ricordarsi di quell'uomo che a bordo di una Lancia Delta PH blu

andò a trovare Santapaola a Belpasso «a casa di un falegname di nome Zappalà». Ma non c'è solo quell'incontro nelle dichiarazioni di Avola secrete dai pm. Il pentito ha parlato diffusamente

**Vincenzo Aiello  
successore di  
Santapaola avrebbe  
gestito i contatti  
col leader Mpa**

anche di affari che Santapaola avrebbe fatto con Lombardo. Dichiarazioni credibili ma prive dei necessari riscontri per sostenere l'accusa in dibattimento, fu alla fine il verdetto del procuratore

D'Agata. Non condiviso dal gip Antonio Caruso che rispedì indietro gli atti concedendo ai pm 120 giorni di tempo per nuove indagini. Probabilmente confluite nell'inchiesta-bis aperta sull'informativa del Ros.

Dalle due precedenti disavventure giudiziarie, per le quali è finito in galera, Lombardo è uscito sempre assolto. Per la detenzione relativa all'accusa di aver ricevuto tangenti dall'ex presidente dell'Inter Pellegrini per alcune forniture alla Usl 35 ha ricevuto anche un risarcimento di 33.000 euro. Anche dall'accusa di abuso d'ufficio per avere anticipato ad alcuni candidati i temi di un concorso alla stessa Usl, Lombardo è stato alla fine assolto.

**Le dichiarazioni di  
Maurizio Avola  
e la richiesta di  
archiviazione  
respinta dal Gip**

# La giunta fa quadrato su Lombardo

## L'inchiesta non fermerà le riforme

Assessori convocati a Catania. Il presidente: andrò dai pm

AL NOSTRO INVIATO  
MANUELE LAURIA

CATANIA — La notizia gliel'ha letta un amico, di buon'ora, al telefono. Il tempo di finire il caffè, presumibilmente andato di traverso, e il governatore ha chiamato al telefono l'assessore (ed ex magistrato) Massimo Russo. Un veloce scambio di battute, la definizione di una prima sommaria linea di condotta. Poi Raffaele Lombardo si è tuffato nella giornata più difficile da quando ha conquistato la poltrona più ambita della Regione. E, chiuso nel palazzo dell'amministrazione di Catania, ha cominciato a lottare contro gli spettri dell'inchiesta giudiziaria — rivelata da Repubblica — che lo vede indagato per concorso esterno in associazione mafiosa. Contatti elettorali con gli eredi dei Santapaola: accusa non da poco. Accusa che fa infuriare il presidente della Regione. Il primo commento alle agenzie: «Ancora non ho ricevuto alcun avviso di garanzia. Il capomafia Vincenzo Aiello? Non so chi sia». Più tardi, nel suo studio, Lombardo agghianterà: «Non mi servono e non li cerco, i voti di Cosa Nostra. Sarei non solo un delinquente, ma anche uno stupido se lo facessi».

Sono ore di agitazione e confusione. Il procuratore capo di Catania, Vincenzo D'Agata, parla di "matrice politica" dietro la fuga di notizie, l'indagine viene trasferita a

**"Su di me falsità da pattumiera ho fermato l'inceneritore che voleva la mafia"**

**Caterina Chinnici**  
**"Se emergessero elementi di responsabilità me ne andrei"**

cia nella magistratura», dice Lombardo, che non rinuncia a riferimenti ambigui: «È ai giudici che ci affidiamo per tutelarci dalle falsità da pattumiera. Dico da pattumiera perché mi riferisco ai rifiuti: noi abbiamo bloccato il termovalorizzatore a pochi chilometri da qui che era infiltrato di mafia e questo c'entra con quello che sta accadendo in questi giorni». Avanti lo stesso, anche con il partito del Sud: «Va fatto, ora più che mai. E lo prenderò non la tessera numero uno, ma la milionesima».

Parlano appenagli assessori di area Pd — Pier Carmelo Russo e

Mario Centorrino — appena più loquaci i due magistrati Caterina Chinnici e Massimo Russo. Ciso loro, oggi, sotto i riflettori accanto a Lombardo. Sono loro i primi a scontrarsi con una nuova questione morale. «Da magistrato, e adesso da amministratore, sono abituato a guardare i fatti — dice Russo — E i fatti dicono che ci troviamo di fronte a una fuga di notizie. Questo governo, sotto la spinta di Lombardo, sta lavorando concretamente alle riforme della sanità, dei rifiuti e della formazione e si sa che si tratta di settori particolarmente delicati, dove vi sono grandi interessi, incrostazioni di potere e accertate presenze mafiose».

Caterina Chinnici, figlia del giudice istruttore Rocco, ucciso dalla mafia, assessore regionale alle Autonomie locali, aggiunge: «È opportuno fare lavorare i magistrati con assoluta tranquillità e serenità». La Chinnici si dice «fiduciosa che il presidente Lombardo riuscirà a dimostrare la propria totale estraneità dalle accuse». Ma il suo non è un sostegno acritico: «Se nel corso delle indagini — dice l'ex presidente del tribunale dei minorenni — dovessero emergere elementi che possano far configurare una qualche responsabilità del presidente Lombardo, non esiterei a considerare chiusa la mia esperienza in questo governo».

Lombardo convoca una giunta straordinaria a Catania, per testare il grado di solidarietà dei suoi uomini. La risposta sarà positiva. Arrivano tutti, i membri della giunta, alla spicciolata, l'ultimo è Lino Leanza. Non si vota alcun documento ma attorno al presidente non si spezza il fronte della solidarietà. Tanto che la squadra degli assessori al completo si presenta, poco dopo, al fianco del governatore per l'incontro con i giornalisti.

Prima di concedersi a taccuini e microfoni, Lombardo, attraverso l'avvocato difensore Carmelo Galati, chiede di essere sentito dai pm «su tutte le circostanze emerse dall'articolo di Repubblica» e preannuncia querela per i giornalisti autori del servizio e per il pentito, Maurizio Avola, che lo chiama in causa.

Lombardo è un fiume in piena: «I fatti di oggi confermano che la strada delle riforme intrapresa dal governo è quella giusta e la giunta regionale ha deciso all'unanimità di accelerare il processo, senza arretrare di un solo passo rispetto alle linee programmatiche condivise dalla maggioranza. Lo stesso voto quasi all'unanimità ottenuto dalla sessione finale di valutazione della legge sui rifiuti conferma che nonostante le sacche di resistenza del vecchio sistema la politica delle riforme alla fine risulta vincente. Per questo motivo — ha proseguito Lombardo — la legge finanziaria conterrà tutti i pezzi di riforma che riusciremo a mettere a punto nel breve tempo che rimane a disposizione. È pronto un articolo che riguarda la formazione professionale, così come quelli che riguardano le cooperative edilizie, l'agricoltura e la semplificazione burocratica».

Insomma, avanti tutta. «Fidu-



**CHINNICI**  
Anche l'ex magistrato Caterina Chinnici che fa parte della giunta regionale difende il governatore Lombardo



**RUSSO**  
L'ex magistrato Massimo Russo, assessore alla Sanità nel governo Lombardo difende il presidente della Regione



**VENTURI**  
Bocca cucita da parte dell'Industriale Antimafia Marco Venturi, oggi assessore regionale alle Attività

la Repubblica  
MARTEDÌ 30 MARZO 2010  
PALERMO

Walter Veltroni

L'ex pm Russo: la giunta sta lottando contro gli interessi illeciti

# E il giudice-assessore lo assolve "Ha pestato i piedi ai poteri forti"

DAL NOSTRO INVIATO

CATANIA — Lui, il pm antimafia chiamato al fianco di Lombardo, assolve il governatore. Dice di «non provare alcun imbarazzo». Di non avere dubbi su «quello che il presidente, concretamente, sta facendo contro la mafia: dalla riforma alla sanità a quella del sistema dei rifiuti. E questo, per ora, mi basta». Massimo Russo, già magistrato titolare di inchieste su Cosa Nostra e presidente dell'Anm di Palermo, nel pomeriggio caldissimo di Catania, al termine della riunione di giunta che ha espresso solidarietà a Lombardo, si scambia un paio d'occhiate con Caterina Chinnici, l'altro magistrato-assessore, figlia del giudice istruttore ucciso dalla mafia nel 1983. Ascolta la collega esprimere un atto di fede non incondizionata: «Il governatore saprà dimostrare la totale estraneità alle accuse: ma se nel corso delle indagini dovesse emergere una qualche responsabilità di Lombardo, non esiterei a considerare chiusa la mia esperienza in questo governo». Russo sottoscrive e amplia il concetto. Oggi i riflettori sono puntati su di loro, sulle toghe che hanno scelto di appoggiare un "nuovo corso" siciliano ora sfregiato da un'inchiesta giudiziaria.

**Assessore Russo, il sospetto che il suo presidente abbia avuto rapporti con i boss non le pone qualche scrupolo morale?**

«Da ex magistrato mi attengo alle carte.



**LE TOGHE**  
Massimo Russo e Caterina Chinnici, giudici-assessori della giunta Lombardo



“ Sono garantista, e aspetto. Non credo nei complotti, ma non mi sorprenderei se indagassero anche me ”

Per ora c'è solo un rapporto dei carabinieri di cui poco si sa e una evidente fuga di notizie. Mi lasci essere garantista».

**Lombardo è indagato per un reato grave.**

«Vedremo se gli accertamenti che farà la magistratura porteranno a qualche elemento concreto. Se così sarà, Lombardo per primo ne trarrà le necessarie conseguenze. Per ora, a me, basta lo straordinario lavoro che il governatore sta facendo per rompere interessi illeciti e mafiosi nel campo della sanità e dello smaltimento dei rifiuti. Un lavoro che, evidentemente, dà fastidio a qualcuno».

**La tesi del complotto.**

«Non sono un complottista: di una fuga di notizie con matrice politica non parlo io ma il procuratore capo di Catania. Avevo messo nel conto molti rischi. Anzi, ora non mi sorprenderei se venisse fuori anche di un'inchiesta nei miei confronti».

**Scusi, ma chi ce l'avrebbe tanto con voi?**

«Noi, in Sicilia, stiamo rompendo gli schemi tradizionali che vogliono una contrapposizione fra destra e sinistra, stiamo collaborando con il Pd e vogliamo far nascere un partito del Sud che, in modo trasversale, metta questo territorio al di sopra di tutto. È chiaro che la pubblicazione di queste notizie, in modo inconsapevole o meno, frena questo processo».

(e.l.)

# Ridare fiducia a famiglie e imprese

Bilancio e Finanziaria: avviato il confronto tra il vicepresidente della Regione, Cimino, e le parti sociali

## GIOVANNI CIANGIUMINO

**Palermo.** Confronto tra il governo della Regione e le parti sociali in vista della preparazione della Finanziaria 2010. Si è svolta a Villa Malfitano seguita da Salvatore Sammartano, capo di Gabinetto dell'Assessore all'Economia e vice Presidente della Regione, Michele Cimino, che ha dovuto partire d'urgenza per Catania dove il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, ha convocato la giunta di governo in seguito alla ormai nota vicenda giudiziaria che lo coinvolgerebbe. Sull'esito della riunione, il dott. Sammartano si è limitato a dire: «Sarà mio in condizioni di fare la sintesi delle richieste delle parti sociali nella giornata di domani (oggi per chi legge, ndr). In ogni caso, spetterà alla giunta di governo nella sua collegialità a fare le dovute valutazioni ed infine all'Assemblea regionale».

Si sa tuttavia che i punti di maggiore riferimento delle richieste sono stati: lavoro, giovani, famiglia e imprese.

Per il coordinatore regionale della Confcommercio, Julio Cosentino, quella della Finanziaria dovrà essere «l'occasione per ridare fiducia alle famiglie e alle imprese».

Il coordinatore regionale della Confcommercio ha consegnato all'assessore Cimino alcune proposte a sostegno delle imprese e del tessuto economico siciliano. «Tra le iniziative - ha spiegato il coordinatore regionale di Confcommercio-imprese per l'Italia - abbiamo anche inserito interventi in favore delle famiglie, per riattivare un processo economico virtuoso, che restituisca un po' di fiducia ai consumatori. In questa congiuntura economica».

Confcommercio ha chiesto di prevedere, come in altre regioni, dei sussidi alle famiglie per i figli studenti delle scuole secondarie e per gli universitari, che attualmente non ricevono alcun sostegno per l'acquisto di libri e altro materiale didattico e di cartoleria. Confcommercio ha chiesto, innanzitutto, una riveduta modulazione delle risorse di Agenda 2007-2013, di cui proprio quest'anno va attuata la necessaria verifica della spesa.

Confcommercio è intervenuta anche in modo più diretto in favore delle imprese associate, per chiedere alcune modifiche sostanziali sul credito di imposta per le aziende commerciali, prevedendo una più mirata ripartizione delle risorse annualmente stanziata (una riserva del 30% alle imprese manifatturiere e il 20%



Il vicepresidente della Regione, nonché assessore all'Economia, Michele Cimino, ha avviato il confronto con le parti sociali sul tema della Finanziaria regionale

alle aziende commerciali). All'assessore Cimino il coordinatore Cosentino ha consegnato anche la proposta di ampliare gli stanziamenti destinati alla riqualificazione del sistema creditizio, dell'imprenditoria e del sistema produttivo, a quanto previsto nel 2008. È stato anche chiesto di puntare sul potenziamento della rete esistente, anziché sull'aumento del numero dei Confidi già operanti sul territorio. L'ultimo sforzo che Confcommercio ritiene necessario da parte del Governo regionale, per aiutare in modo concreto le imprese duramen-

te colpite dalla crisi finanziaria, consiste nel disporre con delibera di Giunta l'adesione all'avviso comune per la sospensione dei debiti per le piccole e medie imprese verso il sistema creditizio, deliberando «che la moratoria riguardi tutta la finanza agevolata a valere su risorse regionali». E, quindi, Irca, Banca Nuova, Crias, o qualunque forma di credito finanziato grazie a norme o enti regionali.

Come è noto, la Finanziaria è in fase di elaborazione. Dovrebbe arrivare in Aula

a Sala d'Ercole alla ripresa dei lavori parlamentari previsti per il 13 aprile. Infatti, avendo l'Assemblea regionale approvato la scorsa settimana l'ultimo supplemento possibile di esercizio provvisorio, entro la fine di aprile dovrà procedere al varo del Bilancio di previsione per il 2010 e la Finanziaria relativa pure all'anno in corso. Superato aprile, senza l'approvazione della manovra finanziaria la macchina della Regione sarà bloccata non potendosi procedere ad alcun pagamento.

[SVILUPPO IBLEO]

# Gruppo Cappello, storia di successo

Tutto comincia nel 1965 quando Giuseppe, capostipite della famiglia, dà vita ad un'azienda artigiana a Giarratana

La storia del Gruppo Cappello comincia nel 1965, quando Giuseppe Cappello, capostipite della famiglia ed imprenditore carismatico, inizia la sua lunga avventura imprenditoriale dando vita alla ditta artigiana omonima, sita nella piccola cittadina di Giarratana, in provincia di Ragusa. Giuseppe Cappello sino a quel momento aveva avuto esperienze professionali nel settore metalmeccanico. Veniva da esperienze lavorative in quel di Milano, dove si era specializzato nel mestiere di tornitore-fresatore, per il quale aveva studiato all'istituto professionale di Modica. Tornato nel suo paese d'origine inizia a lavorare in una piccola officina di soli 36 metri quadri, specializzata nella saldatura generica di mezzi agricoli ed industriali.

Nel 1968, in visita presso la Fiera di Milano, viene a contatto con una grande multinazionale anglo-australiana, la Pillar-Naco-Industries, produttrice di meccanismi per lamelle orientabili in vetro e frangisole, del quale diventerà esclusivista per tutta la Sicilia. L'esperienza artigiana di Giuseppe Cappello, legata alle sue spiccate doti manageriali sarà di grande aiuto alla stessa Pillar-Naco per migliorare la qualità dei propri prodotti. Nel 1969, incrementata l'attività di saldatura, si pone la necessità di ingrandire gli spazi di lavoro, e dalla piccola bottega di via Bixio si passerà ad una vera e propria officina di oltre 150 metri quadri in via XX Settembre. Sono anni di grande fermento produttivo, cominceranno da qui i primi esperimenti per la costruzione di serramenti in ferro e nel 1975, in collaborazione con la Pillar Naco Industries, nell'officina di via XX Settembre nascerà la prima persiana, in assoluto, a lamelle orientabili misto legno e alluminio. Si dovrà aspettare il 1976 per dare alla luce la prima persiana orientabile interamente in alluminio. Il 1976 è, per Giuseppe Cappello, l'anno dei grandi successi. Gli anni ottanta e novanta saranno un continuo di successi e di lotte burocratiche per fare emergere un'azienda che stava sempre più espandendosi e che aveva la neces-



IL GRUPPO CAPPELLO ALL'INTERNO DELL'AZIENDA

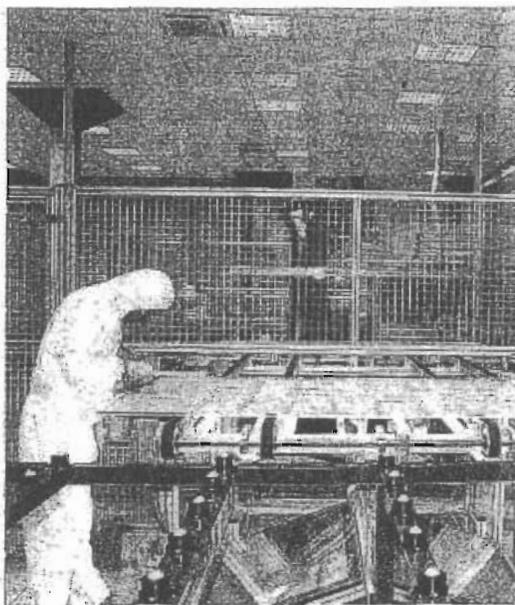
sità di grandi spazi. A Giarratana, l'azienda continuerà il suo cammino di espansione e nel 1984 l'impresa artigiana cederà il posto alla più organizzata Lavorazione e Commercio Metalli di Cappello Giuseppe & Co., che nel 2002 diventerà Cappello Alluminio s.a.s. Negli anni novanta questa azienda comincia a imporsi come una delle realtà imprenditoriali più attive e consolidate dell'area iblea. Nascono la Cappello 2, specializzata nella verniciatura e la Zincoibea, altra importante componente del gruppo. Nel frattempo, come nelle migliori tradizioni familiari, i figli Giorgio, Giovanni e Ivana entrano a far parte della società, apportando nuovi impulsi che si tradurranno nella creazione del Gruppo Cappello.

Nel 1997 l'azienda trova la sede ideale nei moderni locali che la ospitano attualmente, siti nella zona industriale del capoluogo di provincia, Ragusa. Due anni fa è poi scattata l'ora di una nuova e grande sfida per il Gruppo Cappello, ovvero l'ampliamento delle proprie attività al crescente settore delle energie rinnovabili. In anni di recessione, nei quali la maggior parte degli attori economici è costretta a tirare i remi in barca, il Gruppo Cappello dimostra tutta la sua consolidata forza con la produzione di Micron e Coversun, due innovativi prodotti nel campo del fotovoltaico, entrambi frutto di grande esperienza, ricerca e tecnologie d'avanguardia.

# Sul mercato italiano da oltre quarant'anni

Sul mercato italiano da oltre quarant'anni il Gruppo Cappello è ormai composto da aziende estese su ben 17000 metri quadrati di padiglioni ed oltre 50000 di aree scoperte, con oltre 80 figure professionali coinvolte nel ciclo produttivo. Una struttura che si colloca oramai ai vertici nazionali per quanto riguarda il trattamento superficiale dei metalli e che continua a porsi nuovi traguardi, forte di una prestigiosa tradizione e di una grande passione per questo lavoro. La società madre del gruppo è la Cappello Alluminio, che si occupa della produzione e commercializzazione di alluminio per serramenti di grande qualità, a risparmio energetico e a taglio termico.

Nel campo dei profilati è l'azienda leader della Sicilia, ed è la prima di tutto il meridione ad essersi dotata della gestione automatica del magazzino, che consente un'ottima gestione degli ordini. Tale impianto ha un'elevatissima capacità di stoccaggio di prodotto finito. Questa azienda ha oramai maturato un know-how che le permette di far fronte in maniera efficiente alle esigenze che emergono dalla domanda nel mercato globale. Oggi Cappello Alluminio rappresenta il cuore pulsante del gruppo, con la commercializzazione dell'alluminio, degli accessori e dei macchinari professionali per la realizzazione di officine specializzate. Un punto di riferimento forte di una prestigiosa tradizione e di un radioso futuro. La Cappello 2 è invece specializzata nella verniciatura dei metalli ferrosi e non ferrosi. Fornisce lavorazioni speciali come la curvatura ed è specializzata, inoltre, della verniciatura dei serramenti in alluminio per sublimocromia. Un'altra importante componente del gruppo è la Zinco Iblea, specializzata nella zincatura a caldo e nella carpenteria metallica in acciaio. Un'azienda estremamente moderna e dotata dei più sofisticati ed efficienti sistemi a tutela dell'ambiente. Nel settore della zincatura a caldo Zinco Iblea è l'azienda leader del sud Italia, confermando così l'eccellenza raggiunta da tutto il Gruppo Cappello. Abbiamo poi a completare il gruppo la Cappello Logistica, che si occupa dello stoccaggio della movimentazione dei materiali e dei trasporti e permette così alle altre aziende del gruppo di raggiungere ovunque i suoi clienti, e l'ultima nata, la Cappello Energy srl, che svolge una importante attività di ricerca e sviluppo nel settore del fotovoltaico,



UN TECNICO AL LAVORO

l'ultima grande sfida al mercato del Gruppo Cappello, che con le sue idee porterà benessere e innovazione in tutte le aziende che compongono questa grande realtà, cominciando dalla copertura delle esigenze energetiche del gruppo, attraverso l'installazione già avvenuta di impianti fotovoltaici presso la sede centrale.

Quando parliamo di questa costellazione di imprese, ci riferiamo ad una storia imprenditoriale più che quarantennale e ad un'azienda leader in tutto il meridione, un capitolo notevole e importante della storia dell'industria ragusana, un'azienda fortemente legata al territorio dal quale proviene e radicata in esso, che porta al suo interno lavoro, cultura d'impresa e ricchezza, senza alcun tipo di delocalizzazione, e per di più facendolo in un contesto come quello siciliano, nel quale la vita dell'imprenditore è più complessa e densa di ostacoli e lo sviluppo delle aziende ancora più difficile che altrove.

# «Cento milioni per collegarci con l'aeroporto»

**Tafuri: «L'infrastruttura verrà realizzata, è stata confermata l'importanza di una metropolitana che arrivi fino a Fontanarossa»**

Accelerazione in vista per l'appalto della tratta «Stesicoro-Aeroporto» della metropolitana, anello fondamentale del piano di sviluppo della Fce. Ieri il commissario governativo Gaetano Tafuri ha dato notizia della conferma giunta tramite lettera dal ministero dei Trasporti e delle Infrastrutture, nella quale si dichiara l'assegnazione di 100 milioni di euro per la costruzione della tratta. La nota è giunta a suggellare definitivamente un'opera fondamentale per la città di Catania, per la quale erano già disponibili 90 milioni di euro. Con 190 milioni quindi si potrà cominciare a costruire la prima tranche dell'opera, fin dentro il cuore della città.

A rendere nota l'importante novità è stato ieri lo stesso commissario Tafuri con il direttore generale Vincenzo Garozzo, durante un incontro nella sede Fce, alla presenza del sottosegretario ai Trasporti Giuseppe Reina, al quale hanno partecipato anche l'assessore al Turismo del Comune Antonio Scalia, i segretari generali della Cisl Alfio Giulio, della Cgil Angelo Villari, dell'Uil Carmelo Mazzeo, della Cisl Giovanni Limoli e della Confasal di Catania, Santo Torrisi.

**Tracciato in galleria.** L'intero tracciato della tratta, lungo poco meno di 6 km e 900 metri, sarà interamente realizzato in galleria e si svilupperà dal centro alla periferia sud della città, attraverso 8 stazioni: S. Domenico, Vittorio Emanuele, Palestro, San Leone, Verrazzano, Librino, S.M. Goretti e Aeroporto.

A breve quindi potrà essere messo in gara l'appalto dell'intera tratta, con inizio dei lavori della prima tranche dell'opera, dalla stazione "Stesicoro" a "Verrazzano", lunga 3,6 km, per la quale esiste la copertura proprio di 190 milioni di euro.

«Quella che ci ha dato il Ministero - ha dichiarato il commissario Tafuri - è una notizia straordinaria sia perché parliamo di cifre da capogiro che produrranno occupazione e ulteriore sviluppo economico nel nostro territorio, sia perché con tali somme il Ministero conferma la strategicità dell'intera tratta Stesicoro-Aeroporto e rimette la Fce all'interno del circuito dei finanziamenti pubblici erogati agli enti virtuosi. Le infrastrutture così importanti hanno tempi di programmazione, progettazione, approvazione, finanziamento e cantierizzazione

ne lunghissimi, sicché, completato questo iter, è fondamentale realizzare in concreto poiché, se ad ogni chiarore di luna, si pensa di annunciare rivoluzioni "copernichiane", avremmo come unico risultato che né questa, né altre infrastrutture verranno mai realizzate. La città ci chiede a gran voce, in ogni occasione, di completare la metropolitana, coinvolgendo il maggior numero di quartieri, fino all'Aeroporto. Non capisco perché a Catania la metropolitana non debba essere fatta».

Tafuri ha poi criticato il progetto alternativo di una monorotaia in sopraelevata per il collegamento tra l'hinterland e la città: «Chi rema contro lo dica chiaramente, piuttosto che fantasticare su trovate pittoresche da "Gotham City" dell'ultimo Batman dove gli autori immaginavano sì linee sopraelevate, ma senza doversi occupare, trattandosi di film, dell'impatto ambientale ed acustico, delle decine di migliaia di espropri da eseguire e della presenza di strade larghe a malapena quanto i binari stessi. Creare inoltre un sistema di flusso nei quartieri

ad alto rischio sociale ed approdare all'Aeroporto, significa procedere alla riqualificazione e alla rinascita di essi e alla ricucitura dell'intero tessuto urbano, rispondendo all'indifferibile domanda di mobilità». «L'erogazione di questi 100 milioni di euro - ha affermato il sottosegretario Reina - frutto dell'impegno del commissario Tafuri, costituiscono non il meo finanziamento di un tratto importantissimo dell'opera, ma ormai la certezza che l'opera andrà a compimento». «Come rappresentante del Comune - ha

sottolineato l'assessore Scalia - non posso che essere felice per le iniziative intelligenti che possano risolvere il problema del traffico da cui la città è soffocata, come la costruzione della metropolitana». Lo sviluppo della rete. Complessivamente la realizzazione dell'intervento consentirà di avere in esercizio, all'interno della città di Catania, una linea ferroviaria metropolitana in galleria, a doppio binario lunga 17,4 km (Misterbianco-Centro-Aeroporto) e una linea in superficie a singolo binario lunga 2 km (Galatea-Por-

to). Tale tratta costituirà la prosecuzione della Galatea-Giovanni XXIII (lunga 0,9 km), e della Giovanni XXIII-Stesicoro (lunga 1,0 km) in corso di realizzazione. Essa si collegherà, inoltre, mediante la linea già in esercizio, alla tratta Borgo-Nesima (lunga 3,1 km), in corso di realizzazione, e alla tratta Nesima-Misterbianco-Centro (lunga 3,9 km) di prossima realizzazione. Il progetto prevede, per quanto riguarda l'attraversamento del centro storico, di servire le aree prossime al monastero dei Benedettini, dell'ospedale Garibaldi e di via Vittorio Emanuele.

La tratta Stesicoro-Aeroporto, consentirà anche l'interscambio modale con altri vettori, da Rfi alle autolinee ai mezzi privati. La realizzazione della tratta fino all'aeroporto darà la possibilità a circa 60 milioni di persone - questa la stima fatta quando entrerà in funzione a regime - di spostarsi rapidamente dal centro alla periferia e di raggiungere direttamente l'interno dell'aerostazione, disincentivando il traffico privato con rilevanti vantaggi per l'ambiente.

## NUMERI DELLA TRATTA

**6,9 km**

## TRATTA COMPLETA

**3,6 km**

## TRANCHE FINANZIATA

**100 milioni**

## FONDI IN ARRIVO

**90 milioni**

## FONDI GIÀ DISPONIBILI

**8**

## LE STAZIONI PREVISTE

**19,4 km**

## RETE COMPLESSIVA

**17,4 km**

## LINEA TOTALE IN GALLERIA

**2 km**

## LINEA IN SUPERFICIE

## «Buon segno ma evitare duplicazioni e sprechi»

I rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil di Catania insieme alle categorie dei trasporti Filt, Fit e Uil hanno assistito alla presentazione del programma di sviluppo della Ferrovia Circumetnea. A tal proposito i sindacati commentano le ultime notizie relative al finanziamento dell'intera tratta della metropolitana «Stesicoro-Aeroporto».

«Riteniamo che tutti i finanziamenti destinati a Catania e soprattutto destinati a migliorare la qualità dei servizi - rilevano i sindacati in una nota - siano un segnale da accogliere positivamente. Riteniamo però che occorre evitare le duplicazioni e gli sprechi. E' altresì fondamentale che tra la Ferrovia circumetnea, la Provincia regionale e il Comune, la Società aeroporto Catania e l'Interporto, ci sia la sinergia giusta per consentire alle risorse pubbliche di circolare in una logica di spese trasparenti e necessarie. Ci auguriamo dunque che non prevalgano liti interne, o altre situazioni di incommunicabilità tra le istituzioni che invece devono lavorare insieme e fare sistema per una vera mobilità intermodale».

## SERIT DECIDE DI CANCELLARLE DOPO SENTENZA DELLA CASSAZIONE Debiti sotto 8mila euro, via le ipoteche

### FRATELLE RUCCIONE

PALERMO. Serit Sicilia, concessionario della riscossione esattoriale nell'isola, ha dato mandato ai funzionari competenti di provvedere d'ufficio (dunque senza costi per i contribuenti interessati) alla cancellazione di tutte le iscrizioni ipotecarie esecutive emanate nell'ultimo mese su beni mobili e immobili per ruoli non pagati, purché d'importo inferiore a 8 mila euro. La decisione è stata assunta a seguito della sentenza della Corte di Cassazione dello scorso mese di febbraio (numero 4077) con la quale è stato accolto il ricorso di un contribuente di Castellammare di Stabia, il quale lamentava di aver subito una

iscrizione ipotecaria da parte di Equitalia Polis per un debito di appena 916,93 euro. Secondo la tesi del ricorrente, l'utilizzo della misura cautelare ipotecaria sarebbe legittima solo per debiti tributari superiori ad 8 mila euro così come previsto dall'art. 77 del Dpr 602/73. Secondo Equitalia, invece, il limite di 8 mila euro valeva solo nel caso dell'avvio dell'espropriazione dell'immobile.

La notizia della decisione della Serit di estendere l'applicazione della sentenza della Cassazione anche ai propri contribuenti si è appresa ieri, in occasione della diffida notificata all'agente di riscossione da parte dell'Associazione Consumatori Siciliani. Secondo l'associazione, dopo la sentenza della Cassi-

zione a sezioni riunite che ha dichiarato nulle le iscrizioni ipotecarie poste in essere da Equitalia per debiti inferiori agli 8 mila euro, Serit Sicilia deve annullare tutte le iscrizioni ipotecarie al di sotto di questo limite. Probabilmente ora l'associazione chiederà di estendere il beneficio in maniera retroattiva anche alle ipoteche iscritte prima della sentenza. L'associazione più volte aveva denunciato che Serit Sicilia per importi anche di 100 euro ha provveduto al fermo amministrativo delle auto o all'iscrizione ipotecaria per importi di 3 o 4 mila euro, con gravi conseguenze per le tasche del cittadino». Va però detto che di norma l'esattore iscrive ipoteca per un valore doppio rispetto al debito.